

I congressi delle Federazioni del P.C.I.

Possibile e necessario nel Senese l'obiettivo della terra ai mezzadri

Stretta unità sindacale anche coi cattolici sulle questioni della mezzadria - Senza la riforma agraria, è la disgregazione - Alleanze sull'emancipazione femminile e tra i giovani

(Dal nostro inviato speciale)

SIENA, 18 gennaio. — Un congresso ricco, vivace e appassionato, quello che ha tenuto la Federazione senese da venerdì a domenica, iniziatosi col rapporto del segretario, compagno Rino Cirri e conclusosi con un discorso del compagno Alfredo Reichlin, del C.C. E nonostante che le notazioni di colore siano assolutamente vietate in questi appunti informativi, bisognerà pur dire che la vivacità, la ricchezza e la passione del suo svolgimento gli derivano anzitutto dall'essere il movimento comunista una grande forza, la più grande forza politica della provincia, in cui milita ben il 20% della popolazione, a cui dà il suo voto il 47% dell'elettorato, che ammonta, ancora tutto, poiché i 323 delegati eletti dai 50.000 comunisti del senese (di cui 10.000 sono operai e quasi 30.000 mezzadri o coloni), questi contadini e minatori, e casalinghe, e lavoranti a domicilio, giunti dai vari centri e campagne della provincia, dall'Amiata, dalla Val di Chiana, da Colle e da Poggionesi, non solo, saliti alla tribuna, parlavano come dei padri, in un italiano perfetto e immaginoso — e le donne intervenute numerosissime: una decina su quaranta, parlavano ancor meglio — ma perché i loro interventi riflettevano una robusta esperienza e sensibilità politica, un'intensa vita associativa, in una parola la vitalità di un movimento popolare che è sempre e continuamente nuovi quadri nelle sue belle Case del popolo, nelle leghe mezzadrie, nelle sezioni sindacali, nelle sue cooperative di produzione e consumo, nell'opera di governo locale esplicata dagli amministratori.

Il congresso è proprio partito dalla constatazione di questa forza per respingere le tentazioni di un'autodifesa nell'inerzia, per analizzare come sia possibile tramutare tale capacità organizzativa e tali condizioni obiettive tanto favorevoli in un'iniziativa d'azione capace di farci fare un balzo innanzi ulteriore e soprattutto di spostare già gli stessi rapporti di classe di indagine, cioè nella struttura economica e sociale della zona.

Il che significa, poi, che al centro del congresso, sia attraverso il rapporto di Cirri, sia attraverso la maggior parte degli interventi, sia nel discorso di Reichlin, si è posta il problema della riforma agraria, della terra a chi la lavora. E lo si è posto, appunto, nei termini di possibile e di necessario. Possibile, poiché l'obiettivo della conquista della terra non è un obiettivo lontano, ma vicino a realizzabile, sia da un punto di vista oggettivo (la forza e la volontà unitaria dei mezzadri e coloni, che rappresentano il 65% della popolazione della provincia) sia da un punto di vista oggettivo, poiché è la stessa crisi della campagna, la rottura del vecchio equilibrio del blocco agrario che facilita il superamento del patto mezzadriale che richiede uno sviluppo economico, per l'industrializzazione, per la rinascita della provincia.

Necessario, a sua volta, poiché se non si va avanti, se non si si muove alla conquista della terra, continuerà il processo di ingresso del capitalismo nelle campagne, di disgregazione sociale, di isole moderne contrapposte a un mare di arretratezza nella coltura; continuerà guidato dalla politica di rapina dei monopoli, accentuando la decadenza della zona e rompendo le stesse basi di classe del movimento popolare. Così la lotta ai monopoli e la riforma agraria sono strettamente interdipendenti.

Quindi, attorno a questi temi si è accentrata la informazione, la discussione, la elaborazione, che seppure ancora insufficiente e con qualche elemento di genericità, è risultata buona, avanzata. Il rapporto del compagno Cirri ha offerto ad essa una base soddisfacente di nozioni e di riflessioni, partendo appunto dalla crisi della campagna. Essa si manifesta con l'espulsione della terra di 20.000 contadini, in gran parte restati disoccupati o sottoccupati nei centri urbani, con una crescente difficoltà economi-

ca degli stessi contadini che hanno acquistato la terra (circa 30.000 ha. negli ultimi anni: fenomeno rilevante) e che sono oppressi dal peso dei monopoli, fornitori di macchine, concimi e di energia elettrica e da quello delle pesanti quote di riscatto.

A sua volta il compagno Brogi, segretario della Federazione, ha aggiunto che il fenomeno di crisi ha riassunto i punti di una disgregazione sociale, di una rottura del vecchio equilibrio per linee interne, di dispersione di mezzadri in vaste zone e di difficoltà economiche crescenti per tutta la massa mezzadria.

Ma se queste sono le condizioni obiettive, il congresso ha precisato che esistono gli strumenti, la possibilità per tramutare a favore dei mezzadri la situazione. C'è, infatti, oggi, un'unità sindacale strettissima, anzitutto, che raggiunge e raccoglie anche mezzadri organizzati e i cattolici e sono obiettivi parziali assai concreti ed elaborati attentamente, con l'orientamento prevalente di far emergere la figura del mezzadro lavoratore.

Mutare l'aspirazione generale alla terra in presa di coscienza piena e politica, e questa in movimento possente: ecco l'obiettivo dell'avanguardia dei lavoratori, dell'avanguardia comunista in seno ai contadini. Su questo rapporto, sulla necessità di passare decisamente all'offensiva, si è soffermato anche l'intervento del compagno Reichlin, che ha inteso appunto chiarire tale obiettivo nel quadro di una svolta che attraversa tutta la vita politica e sociale italiana. L'obiettivo della terra è un obiettivo democratico e socialista, è uno dei nodi tipici della situazione, risponde a un mutamento storico dell'equilibrio preesistente. Chi deve fare le spese dell'ammendamento delle campagne, i contadini oppure i monopoli? Ecco il centro del problema. E qui si tocca con mano che la nostra lotta per la riforma di struttura non tende a riformare il capitalismo, ma ad un mutamento di potere, a continui, progressivi mutamenti di potere. Colpendo il monopolio, noi, in questa fase e in questa lotta, col-

priamo il cuore stesso del capitalismo, e favoriamo uno sviluppo economico armonico, ha detto in sostanza Reichlin.

In questa luce sono stati compresi anche tutti gli altri problemi affrontati dal congresso: dalla lotta per l'ente regione alle convergenze realizzate e da realizzare con varie forze politiche, in primo luogo quelle cattoliche; dalla prospettiva del lavoro femminile (si è denunciata con forza che il lavoro a domicilio che occupa ben 10.000 donne, non è un fattore di progresso ma di sfruttamento e di arretratezza), alla spinta dei giovani (che è fortissima); dalla difesa dell'occupazione operaia all'utilizzazione migliore del governo locale; dalla conquista di forze intellettuali (ancora deboli in provincia) alla lotta contro l'analfabetismo (che tocca punti del

Aosta: la maggioranza autonomista può e deve allargarsi ai cattolici

La lotta e l'azione di governo antimonopolistica suscitano nuove convergenze - Una politica non strumentale, ma di prospettiva - I saluti del P.S.I., dei socialdemocratici indipendenti e dell'« Union Valdostaine »

(Dal nostro inviato speciale)

AOSTA, 18. — I lavori del Congresso della Federazione comunista valdostana erano aperti al pubblico e il pubblico vi ha partecipato in massa, sia sabato, prima giornata di dibattito, che ieri, seguendo con palese interesse le fasi dell'esame politico e le decisioni dell'assemblea. Se ancora necessitava una prova di quanto profondi che il nostro partito ha saputo stabilire in Valle d'Aosta tutti i ceti produttivi, dai contadini agli operai ai piccoli imprenditori, e della funzione dirigente che ormai gli viene riconosciuta, questa si è avuta durante il Congresso.

Ma dire ciò non basta. Ai lavori hanno partecipato (oltre i 140 delegati di

70 sezioni e nuclei) rappresentative qualificate del Partito socialista, dei socialdemocratici autonomi e del movimento cattolico dell'Union Valdostaine. Nel suo indirizzo di saluto, il segretario della Federazione regionale del P.S.I., compagno Luciano Lillaz, ha affermato che comunisti e socialisti debbono costituire insieme l'avanguardia del popolo italiano per una nuova democrazia, la socialdemocrazia. Lo stesso governo ha sentito il presidente del Parlamento regionale, ha detto che tutti i valdostani identificano nei risultati del Congresso un contributo alla lotta per il progresso della Regione autonoma; infine, l'on. segretario della Federazione comunista, compagno Pietro Gerinamo, ha sottolineato dalla tribuna il processo di distensione in

atto, rilevando che solo nella certezza della pace potranno essere realizzate le riforme sociali capaci di preparare la società futura.

La unità positivamente costruita alla base sul minimo comune denominatore della rivendicazione autonomista si è riflessa ai vertici in una convergenza, e poi in un'alleanza, con le quali è stato possibile spezzare il monopolio elettorale del potere, battere la discriminazione e riportare la democrazia in Valle d'Aosta. L'esperienza vissuta nella cerchia delle Alpi valdostane rappresenta un'indicazione valida per tutto il Paese? Il segretario della Federazione comunista, compagno Gerinamo, ha sottolineato che la collaborazione che qui si è realizzata attorno all'esigenza autonomistica deve ora essere estesa al campo più vasto delle riforme di struttura. I profondi mutamenti in corso nella situazione internazionale e nazionale hanno messo a fuoco la crisi del partito democristiano, smascherato l'equivoco interclassista e la realtà della politica clericale al servizio degli interessi monopolistici. Deve essere chiara che quella politica e le forze che la sostengono possono essere battute soltanto da uno schieramento che vada dai comunisti ai cattolici, e questo è il primo compito che si pone oggi ai compagni valdostani: allargare il fronte democratico, chiamare a farne parte anche i settori autonomisti della Democrazia cristiana, gli impiegati e i contadini cattolici che erano stati traditi nelle loro aspirazioni dal vecchio governo regionale. Mille posizioni accomunano nella fabbrica, nell'ufficio e nei campi il comunista, il socialista, l'unionista e il democristiano; nell'azione per la Zona, per la revisione del riparto fiscale, per la piena applicazione dello Statuto speciale, per l'industrializzazione della Valle facendo leva sulle aziende di Stato (la Conae) o a partecipazione statale (la SIP), per la difesa della agricoltura, esse possono e debbono maturare in una solida alleanza.

E' forse questa una politica strumentale, di contingenza? I compagni Sarvino, Sirozza, Casetta, Boccardi, Comin hanno risposto una simile interpretazione che rappresenterebbe un freno per tutta

la nostra azione futura. Non c'è contraddizione fra l'impegno regionalista del nostro partito e la sua battaglia per una società socialista nella quale soltanto le autonomie avranno piena attuazione; non identifichiamo nella Regione uno strumento di rinnovamento democratico che è tappa necessaria e indispensabile per mutare le strutture del Paese, e percorrerne la via italiana al socialismo.

Di qui due esigenze fondamentali, decisive, strettamente connesse: combattere il settarismo; da una parte, e rafforzare il partito sul piano ideologico, politico e organizzativo (interventi dei compagni Duval, Rosi, Fabiano, Luigi Perotti, Spinelli per la FCGI). Il tema dei rapporti fra eletti e elettori è stato toccato dai compagni Dolci, sindaco di Aosta, Mangano, Perrucchi, Barrell, Minuzzo, Signorino ed altri; si sono criticate certe deficienze del passato così come si sono saputi cogliere gli aspetti più positivi della esperienza amministrativa, ribadendo che i programmi debbono scaturire da uno studio attento delle esigenze popolari, dal colloquio e dall'agitazione, senza illudersi che tutti i problemi possano essere automaticamente risolti nel chiuso delle aule regionali; l'unità rafforzata nella lotta, poiché è nella lotta che emerge la comunione degli interessi popolari. Il compagno Turci ha analizzato l'attività del partito verso i ceti medi, facendo alcune interessanti indicazioni per i settori dell'assistenza e della prevenzione alla categoria artigiana.

Nel complesso un congresso ricco, particolarmente ricco di insegnamenti, che ha saputo marciare con chiarezza come da ogni compagno può e deve venire un contributo deciso alla dinamica della nostra politica.

PIER GIORGIO BETTI

comunisti, conducono da anni e da dato al partito l'obiettivo di trasformare le convergenze realizzate tra tutte le forze regionaliste in un'azione unitaria per la attuazione del progetto costituzionale. Sul piano economico, il congresso ha fissato i seguenti punti di un programma di espansione: 1) sviluppo dell'occupazione stabile e permanente ed aumento dei redditi di lavoro; 2) trasformazione dei rapporti di produzione nell'agricoltura; 3) sviluppo dell'industria e delle attività di commercio, gli enti economici pubblici, le organizzazioni sindacali ed economiche, i parlamentari. Sulla stessa tenuta si muovono anche i repubblicani e questa convergenza può essere la base di un'importante iniziativa unitaria a diversi livelli: per far sì che i piani di sviluppo e di programmazione dell'Ente regione, anche su questo tema il congresso ha deciso largamente, sottolineando il significato nuovo che ha il decentramento regionale non soltanto sul campo applicativo della costruzione di una grande industria di base ad iniziativa dello Stato che occupa 2.500 dipendenti, con conseguente incremento di attività industriali e terziarie, dall'altra parte l'economia agricola è entrata in una profonda crisi per il costante assoggettamento dell'agricoltura al capitale finanziario ed all'industria monopolistica e per l'aggravarsi del divario tra i prezzi dei prodotti agricoli e dei prodotti industriali.

L'estendersi del dominio del monopolio ha creato però l'esigenza che qualcosa debba cambiare. L'opinione pubbli-

ROMOLO CACCAVALE

Cagliari: piano regionale e lotta antimonopolista

Le novità della situazione politica isolana determinate dalla ripresa del movimento unitario delle masse — Per una più stretta unità autonomista

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, 18. — Nel salone delle manifestazioni della Fiera campionaria, 230 delegati, rappresentanti 17.100 iscritti, hanno partecipato sabato e ieri al IX Congresso della Federazione comunista cagliaritanica.

Il dibattito, presieduto da Renzo Laconi, segretario regionale e delegato della Direzione del P.C.I., e da Luigi Orlandi, del C.C., è stato essenzialmente imperniato sul tema dell'allargamento dello schieramento autonomista e della conquista della maggioranza dei salari alla lotta per la rinascita. Il Congresso ha preso le mosse dall'esame dei grandi successi ottenuti dall'azione unitaria del movimento autonomista, consistenti nella presentazione, da parte di una speciale Commissione regionale e statale, dello schema esecutivo del

piano di rinascita economica e sociale della Sardegna previsto dallo Statuto speciale, e nella decisione, annunciata dal governo, di costruire una supercentrale a Carbonia allimentata dal carbone del Suleis, come base dell'industrializzazione dell'isola. Questi successi, come ha rilevato il segretario della Federazione, Umberto Cardia, e come la discussione ha successivamente marcato, sono stati resi possibili dal fatto che nell'ultimo anno, sotto la spinta di una forte ripresa del movimento delle masse, si è creata in Sardegna una nuova situazione politica che ha portato alla formazione di una Giunta regionale che si muove sul terreno autonomistico e che ha segnato una netta rottura nei confronti delle precedenti formazioni antisardegne; giunta che è formata da democristiani e da elementi del Partito sardo

d'azione e nei confronti della quale le forze autonomiste di avanguardia — socialisti e comunisti — hanno assunto, con l'astensione sul voto di bilancio, una posizione di attesa e di incoraggiamento.

Tuttavia — come ha sottolineato Cardia nel suo rapporto e come Laconi ha ribadito nel discorso che ha chiuso il dibattito congressuale — la situazione sarda è anche contrassegnata da un ulteriore assoggettamento della economia al prepotere dei monopoli, favoriti dalla politica del governo centrale presieduto proprio da un sardo, l'on. Antonio Segni. Le forme di questo assoggettamento sono molteplici. Nelle zone minerarie e nelle campagne della Trexenda, del Campidano, del Sarrabus e a Cagliari ciò è chiaramente visibile. Tutta la produzione mineraria, fatta eccezione per il settore statale nel quale operano la Carbosarda, l'AMMI e la Finsider, è dominata dalla Montecatini e dalle sue consociate Montepioni e Montepertusa, dalla Fiat e dalla Pertusola; gli interventi più recenti della Edizione della tedesca Wintershall, non fanno che definire meglio il quadro. La produzione elettrica è dominata dalla Società Elettrica Sarda la quale ha ottenuto le migliori concessioni, ha assorbito tutte le piccole aziende idroelettriche, ha consolidato le sue posizioni economiche e politiche e oggi si presenta come l'anello di collegamento della rete monopolistica che avvolge il tessuto delle forze produttive sarde. La produzione manifatturiera del cemento, della ceramica e dello zucchero, nelle mani dell'Italcementi, della Montecatini e dell'Eridania. La produzione edilizia, i grandi lavori di bonifica e il mercato delle aree fabbricabili sono dominate dall'Immobiliare e da altre filiazioni del capitale forestiero monopolistico; Fiat e Pirelli hanno il dominio dei trasporti su strada; Marzotto domina il settore alberghiero; il gruppo Bertelli il commercio delle confezioni e degli oggetti d'uso.

Nei settori nei quali il monopolio non è direttamente presente, è inoltre continuata in questi anni la conquista del mercato da parte dell'industria continentale e si è intensificata la disgregazione delle economie artigianali e della piccola industria locale. La massiccia fondamentale degli impianti fissi e delle attrezzature, degli strumenti di produzione, degli oggetti d'uso e dei beni di consumo correnti, compresi gli alimentari, proviene dalla industria forestiera, attraverso la mediazione di enti parassitari come la Federazione, o di ditte commissionarie che hanno a Cagliari i loro centri di operazione e che influenzano, in senso antiautonomistico, l'orientamento della stampa e dell'opinione pubblica in genere.

Nelle campagne, soprattutto nel Campidano, che è il cuore agricolo della provincia, la creazione a spese dello Stato di bacini di invaso e delle canalizzazioni irrigue ha messo in movimento un processo di intensificazione capitalistica dell'agricoltura, il cui carattere monopolistico balza agli occhi con grande evidenza: è in atto una vera e propria « controriforma » anti contadini, un processo di distruzione sistematico e di sco-

ANTONIO PERRIA

Ravenna: nuove convergenze in atto sulla Regione e i piani di sviluppo

Sviluppo industriale e crisi agricola — La elaborazione democratica dei « piani » Spostamenti nel P.R.I., nel P.S.D.I. e nella D.C. — Verso nuove maggioranze

(Dal nostro inviato speciale)

RAVENNA, 18. — Il Partito comunista è in movimento. Ravenna è una grande forza politica: i suoi iscritti (40.309 alla data del 14 gennaio, giorno di apertura del X Congresso nazionale, equivalenti al 100% rispetto al 1959, con 1485 reclusi) rappresentano oltre il 23,5% della popolazione. La sua presenza è viva in tutti i settori della vita provinciale: nell'economia, nella cultura, nelle amministrazioni locali, nell'organizzazione ricreativa. Non solo, ma è anche una grande forza democratica: il congresso provinciale è stato preceduto da una « Estate democratica » nei cui giorni di cellula e da 160 congressi di sezione: solo in questi ultimi hanno preso la parola 429 comunisti. In contrapposizione erano delegati 1260 compagni e 33 sono intervenuti nella discussione, mentre altri sono costretti a rinunciare per mancanza di tempo, benché l'asse si sia protratta sino a mezzogiorno di domenica 17 gennaio.

Eppure, se un insegnamento si può trarre dal congresso provinciale, è un insegnamento di realismo politico, si potrebbe dire di modestia, intesa nel senso di consapevolezza dei propri limiti. L'insegnamento si può sintetizzare nella affermazione chiaramente espressa da quasi tutti i delegati che il Partito comunista, pur essendo un partito forte organizzato, preparato, è cosciente che da solo non può contrastare l'alternativa democratica al monopolio della D.C. e delle forze che oggi dominano il partito cattolico. Per questo, diceva nel suo intervento il compagno Angelo Pescarini, noi guardiamo con attenzione a tutti gli altri partiti politici, quanto avviene anche nel piccolo Partito repubblicano, perché ogni mutamento oggettivo di qualsiasi forza politica sulla strada del rinnovamento può essere un contributo al progresso democratico del paese.

Premesso ciò, è necessario però precisare, ha aggiunto il congresso, che le altre for-

ze dell'opposizione allo strapotere clericale, sono più deboli di noi e, da sole, la loro lotta è ancora più sterile di quella dei comunisti isolati. Di qui la conclusione che la battaglia per far sì che le cose cambino, deve essere condotta assieme dai comunisti e da tutti coloro che hanno coscienza che bisogna imboccare una strada nuova per risolvere i troppi problemi che oggi minano la società italiana.

Partendo da questa considerazione, tutto il dibattito del congresso è stato caratterizzato, come ha rilevato il compagno Luciano Romagnolo, della Direzione del partito, nelle conclusioni, da una costante ed attenta ricerca delle posizioni degli altri partiti e dal loro confronto con le nostre. Ma, mano che il problema veniva affrontato, si è sempre più chiaramente delineata la necessità di un'azione unitaria che, impegnando anzitutto il partito a farne l'occasione di una grande battaglia per trasformarsi in veri piani di progresso. Per realizzare ciò ha detto il compagno Cavina — è necessario che la redazione, prima, e l'attuazione, poi, del Piano sia affidata a comitati regionali in cui siano rappresentati gli organi elettivi provinciali e comunali in funzione direttiva e a comitati di lavoro, che, in base a un'indagine di campo, possano elaborare un piano di sviluppo pubblico, le organizzazioni sindacali ed economiche, i parlamentari. Sulla stessa tenuta si muovono anche i repubblicani e questa convergenza può essere la base di un'importante iniziativa unitaria a diversi livelli: per far sì che i piani di sviluppo e di programmazione dell'Ente regione, anche su questo tema il congresso ha deciso largamente, sottolineando il significato nuovo che ha il decentramento regionale non soltanto sul campo applicativo della costruzione di una grande industria di base ad iniziativa dello Stato che occupa 2.500 dipendenti, con conseguente incremento di attività industriali e terziarie, dall'altra parte l'economia agricola è entrata in una profonda crisi per il costante assoggettamento dell'agricoltura al capitale finanziario ed all'industria monopolistica e per l'aggravarsi del divario tra i prezzi dei prodotti agricoli e dei prodotti industriali.

L'estendersi del dominio del monopolio ha creato però l'esigenza che qualcosa debba cambiare. L'opinione pubbli-

ROMOLO CACCAVALE

La classe operaia triestina al centro della lotta per la rinascita economica

La crisi del porto e delle industrie I.R.I. conseguenza della politica governativa La distensione nodo fondamentale - Superare ogni residuo di settarismo

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, 18. — Le tre giornate di intenso lavoro del I Congresso della Federazione autonoma di Trieste del P.C.I. hanno soprattutto posto in evidenza, fra i molti altri, due elementi particolarmente caratteristici dei comunisti triestini: il profondo amore alla propria città e una grande coscienza internazionale. Non si tratta di elementi contraddittori fra loro, hanno entrambi radici molto lontane e sono alla base dello slancio e della dedizione e della combattività con la quale i comunisti triestini da anni conducono la loro lotta.

E' stato questo conclusivo il primo congresso della organizzazione triestina da quando, due anni or sono, è ritornata a essere una Federazione del P.C.I. Non si deve credere per questo che minori siano i legami con tutto il partito, l'adesione e l'assimila-

zione della sua politica: anche se il congresso ha giustamente concentrato la sua attenzione soprattutto sulla realtà sociale ed economica triestina. Si tratta, invece, di una realtà angosciata e drammatica. Il quadro tracciato dal compagno Paolo Sema, segretario della Federazione, nella sua relazione, ne ha offerto una documentazione puntuale e impressionante. Trieste langue come un organismo dai polmoni minati. Le conseguenze della guerra hanno infatti colpito entrambi i « polmoni » di Trieste: il suo mercato locale e i traffici internazionali. Da terzo porto di tutto il Mediterraneo, oggi Trieste è diventato l'ultimo dei porti italiani. In due anni, fra il '57 e il '59, le attività portuali, i trasporti ferroviari, il movimento merci ai Magazzini generali hanno dovuto subire un crollo netto di circa un terzo del

(Continua nella pag. seguente)